

La variabile jihadista sul futuro del Burkina Faso

In Burkina Faso i due recenti colpi di stato militari sono direttamente legati ai problemi di sicurezza derivanti dalla crescente minaccia jihadista nel Paese. Come gli altri Stati della fascia saheliana, anche il Burkina Faso si trova da quasi un decennio a dover fronteggiare la pressione di gruppi terroristici di matrice religiosa. Attualmente oltre un terzo del territorio burkinabé non è sotto il controllo delle autorità statali. Nelle province settentrionali del Paese si trovano diverse roccaforti del gruppo salafita Ansaroul Islam (o Ansar al-Islam). I due colpi di Stato – gennaio e settembre 2022 – sono stati giustificati dai militari con la necessità di garantire una maggiore sicurezza alla popolazione. Tanto il Colonello Paul-Henry Sondaogo Damiba, prima, quanto il Capitano Ibrahim Traoré, poi, hanno accusato i predecessori di inefficacia nel contrastare le attività del gruppo salafita e sono saliti al potere promettendo di ripristinare il controllo statale sull'intero territorio burkinabé. Di conseguenza, tanto la tenuta dell'attuale esecutivo a guida Traoré, quanto la futura stabilità del Paese dipendono dalla variabile jihadista che, in Burkina Faso come in tutta l'Africa occidentale, sembra aver riacquisito vigore.

A partire dal 2015, anno dello scoppio dell'insurrezione nel vicino Mali, il Burkina Faso si trova a dover fronteggiare una molteplicità di milizie, alcune delle quali unicamente di passaggio, appartenenti a gruppi armati jihadisti riconducibili sia al movimento qaedista Jama'at Nusrat al Islam wa al Muslimeen (JNIM) sia al Islamic State's Greater Sahara Province (ISGS). Tanto per la sua prossimità geografica quanto per la porosità dei suoi confini, il Paese è diventato una delle destinazioni dei miliziani in fuga dal Mali. Dal 2015 diversi gruppi jihadisti hanno trovato riparo in territorio burkinabé. Tuttavia, nel corso degli anni ad acquisire maggiore potere nelle aree settentrionali del Burkina Faso è stato un movimento salafita autoctono, Ansaroul Islam. Fondato dal popolare predicatore burkinabé Malam Ibrahim Dicko, originario della provincia settentrionale di Soum, Ansaroul Islam ha stretto un rapporto di collaborazione con JNIM, di cui però non fa formalmente parte. Seppure Ansaroul Islam abbia legami soprattutto con la corrente qaedista del jihadismo globale, non ha disdegnato in alcune circostanze la cooperazione con gruppi riconducibili a ISGS. Dal 2017, anno della morte di Dicko, il gruppo salafita è guidato dal fratello Jafar Dicko che vanta periodi di militanza in Mali e non solo. In questi anni, il disinteresse nei confronti della faida jihadista – *Al-Qaeda vs Islamic State* – ha permesso al movimento di proliferare senza incontrare troppe resistenze da parte degli altri gruppi attivi nella regione. Ansaroul Islam ha utilizzato un approccio inusuale per le formazioni jihadiste, optando per un operato di basso profilo e lasciando le attenzioni anche mediatiche ai più potenti e conosciuti gruppi come JNIM e ISGS. Per consolidare ed allargare la propria presenza nelle zone settentrionali del Paese, il gruppo salafita ha utilizzato in maniera combinata diversi approcci riconducibili a tre distinte categorie: a. minaccia e coercizione, b. appello alle sofferenze locali, c. attuazione di politiche sociali. Il gruppo salafita ha sfruttato la conoscenza del territorio e del contesto sociale burkinabé a proprio vantaggio. In particolare, Ansaroul Islam ha sfruttato la condizione di marginalità che storicamente caratterizza la popolazione residente nelle province settentrionali del Paese; un *humus* perfetto su cui il movimento salafita ha saputo fare proselitismo, aiutato, seppur involontariamente, da alcune scelte delle autorità burkinabé. Per esempio, il primo significativo sostegno dato dalla popolazione locale alle iniziative di Ansaroul Islam nel dicembre del 2016 fu la diretta conseguenza delle indiscriminate violenze perpetrate dalle forze di sicurezza burkinabé. Alle prime incursioni di combattenti jihadisti provenienti dal territorio maliano, l'esercito del Burkina Faso rispose in maniera violenta e soprattutto

incontrollata, colpendo indistintamente membri dei gruppi jihadisti e comunità rurali residenti nelle zone di confine. Anche negli anni successivi, la condotta violenta delle forze di sicurezza burkinabé ha provocato migliaia di morti e quasi due milioni di sfollati interni (IDPs). In poco tempo, le tattiche violente degli apparati di sicurezza burkinabé e la crisi umanitaria generata da una massa di migranti interni hanno fornito un sostanzioso bacino di arruolamento per il gruppo salafita. Nel corso degli anni l'approccio di Ansaroul Islam sia nei confronti della popolazione sia verso le forze di sicurezza burkinabé si è progressivamente perfezionato mostrando capacità di adattamento al contesto circostante. In particolare, l'evoluzione del messaggio e della struttura organizzativa di Ansaroul Islam ha risentito molto dell'intreccio con gli eventi nel vicino Mali. La partecipazione di Dicko e altri esponenti burkinabé ai combattimenti in territorio maliano ha favorito la rapida radicalizzazione del movimento ma, allo stesso tempo, ha consentito al suo *leader* di perfezionare le tecniche per amministrare i territori sotto il proprio controllo. Da 2016 ad oggi, il movimento guidato da Dicko ha assunto il controllo *de facto* di molte province del Burkina Faso settentrionale proponendosi come alternativa credibile alle autorità statali. In tale contesto, il gruppo salafita ha potuto sfruttare a proprio vantaggio la sistematica discriminazione a cui sono sottoposte le comunità Fulani minoritarie nel Paese, ma maggioritarie nelle province settentrionali. Storicamente i Fulani, gruppi nomadi di religione musulmana, sono stati emarginati completamente dalla gestione politica ed economica del Paese. La discriminazione dei cittadini Fulani arriva al punto che la maggior parte di loro non può accedere ai servizi statali di base come le scuole e gli ospedali. L'avvio delle operazioni internazionali di contro insorgenza e antiterrorismo ha aperto la strada all'aumento delle violenze perpetrate dalle forze di sicurezza statali, in particolare della Gendarmerie, nei confronti delle comunità Fulani. Gli abusi, come l'uccisione o l'umiliazione degli anziani nei villaggi rurali, hanno incentivato i giovani Fulani a sposare la causa salafita con l'intento di proteggere le comunità di appartenenza e cercare vendetta. Queste condizioni, unite alla debolezza della *governance* pubblica e alle tante lacune degli apparati di sicurezza statali hanno favorito il proselitismo di Ansaroul Islam che ha visto crescere il numero dei combattenti. Un ulteriore fattore che ha agevolato la diffusione del messaggio di Dicko è stata l'assenza di un'autorità religiosa forte all'interno della comunità musulmana e le frizioni tra i diversi capi tradizionali. Infine, molto del risentimento della popolazione è legato allo sfruttamento delle risorse minerarie, soprattutto oro, di cui le province settentrionali sono ricche. In maniera simile a quanto avvenuto in Mozambico, anche in Burkina Faso i ricchi accordi tra il governo centrale e le compagnie straniere non hanno portato alcun beneficio alle comunità locali. In tale contesto, l'abile approccio di Dicko ha consentito ad Ansaroul Islam di proporsi agli occhi di molti Fulani come l'unica alternativa alla propria condizione di estrema marginalità.

La crescita dell'insicurezza e dell'instabilità all'interno del Paese hanno creato le condizioni favorevoli al duplice intervento dei militari. Entrambi i colpi di Stato sono stati preceduti da violenti attacchi terroristici che hanno messo a nudo l'incapacità delle autorità di provvedere alla sicurezza dei propri cittadini. Alcuni mesi prima della presa di potere guidata dal colonnello Damiba due attentati avevano causato decine di morti spingendo la popolazione a protestare contro l'incapacità delle autorità statali di contrastare la minaccia terroristica. Anche poco prima del recente *coup* guidato dal Capitano Traorè, combattenti salafiti avevano condotto un'offensiva su larga scala nella provincia di Tuy, stringendo d'assedio i centri abitati e riuscendo a tagliare le principali arterie stradali. Il controllo assunto da Ansaroul Islam di intere aree del Paese ha portato al collasso di alcuni governi provinciali come quello di Banwa, aggravato la crisi umanitaria e fomentato il malessere di diverse componenti dell'esercito, spingendo il gruppo di giovani Ufficiali ad intervenire. In otto mesi l'esecutivo militare guidato da Damiba non solo non è riuscito a contrastare l'avanzata jihadista ma, nelle zone periferiche del Paese, ha perso il controllo di un numero crescente di territori. La mancanza di progressi in materia di sicurezza interna e le frizioni crescenti all'interno degli

apparati militari sono stati i principali *driver* del colpo di Stato del 30 settembre. Come visto, il fattore jihadista è dunque una variabile determinante per il futuro dei militari, organizzati nel Patriotic Movement for Safeguard and Restoration (MPSR), del Burkina Faso così come di altri Paesi dell’Africa occidentale. Una strategia comprensiva che non si soffermi unicamente sulla dimensione militare ma provveda ad intervenire nelle province settentrionali su più livelli – economico, sociale, politico e normativo – potrebbe rappresentare l’unico freno alla diffusione di Ansaroul Islam. Se non sapranno affrontare e risolvere le questioni all’origine della proliferazione del sentimento di solidarietà nei confronti del movimento salafita, le autorità burkinabé difficilmente saranno in grado di riprendere il controllo dell’intero territorio del Paese.

Bibliografia

- Abba, Seidik. "Jafar Dicko, le nouveau visage du djihadisme au Burkina Faso". *Le Monde Afrique*, 21/12/2017. URL: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/12/21/jafar-dicko-le-nouveau-visage-du-djihadisme-au-burkina-faso_5232877_3212.html (accessed 29/10/2022).
- Bisson, Loïc, Cottyn, Ine, de Bruijne, Kars and Molenaar, Fransje. "Between hope and despair
• Pastoralist adaptation in Burkina Faso". CRU Report, 2021. URL: <https://www.clingendael.org/pub/2021/between-hope-and-despair/> (accessed 29/10/2022).
- Engels, Bettina. "Nothing will be as before: Shifting political opportunity structures in protests against gold mining in Burkina Faso". *The Extractive Industries and Society*, Vol. 5, No. 2 (2018): pp. 354-362.
- JA. "Terrorisme: comment Jafar Dicko, chef d'Ansarul Islam, s'est imposé au Burkina Faso". *Jeune Afrique*, 19/7/2022. URL: <https://www.jeuneafrique.com/1363189/politique/terrorisme-comment-jafar-dicko-chef-dansarul-islam-sest-impose-au-burkina-faso/> (accessed 28/10/2022).